

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 27 (1957-1958)

Heft: 3

Artikel: Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina

Autor: Tagliabue, F.R.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-22523>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina

Tesi di Laurea di F. R. TAGLIABUE

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

LA FORMAZIONE DELL'AGGREGAZIONE DEMICA DELLA VALLE MESOLCINA

Nel secolo scorso furono rinvenute nella Valle Mesolcina a Benabbia ed Andergia, frazioni di Mesocco, due lapidi preromane con iscrizioni nord-etrusche. Una lapide fu trasportata al Museo Retico di Coira: l'altra si conserva a Mesocco nella piccola chiesa di S. Giuseppe, e fu pubblicata nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana, ¹⁾ con unita la interpretazione datane dal compianto Elia Lattes: sembra fosse dedicata a Jocu, e portasse il nome del dedicante UTONONI.

Già di questa iscrizione aveva parlato l'a-Marca ²⁾, storico vallerano poco attendibile, il quale aveva ricamato su essa una favola smentita facilmente dagli studi posteriori.

In questi ultimi tempi le ricerche archeologiche misero alla luce ricche necropoli preromane, con ornamenti in ambra ed in bronzo tra Molinazzo ed Arbedo, allo sbocco della Valle: altre si rinvennero a Roveredo, a Cama, a Benabbia ed Anzone, frazioni di Mesocco ed a Castaneda in Val Calanca. ³⁾ Queste ultime sono interessantissime per la ricchezza degli oggetti in bronzo ed in ferro. ⁴⁾ Altro purtroppo non possediamo! Da qui parte la vita eco-

1) E. Tagliabue, *Una epigrafe preromana di Mesocco*: Boll. Stor. Svizz. Ital. XV (1893).

2) G. A-Marca, *Compendio storico della Valle Mesolcina*. Lugano 1838 pag. 51.

3) A. Magni, *Sempre tombe!* Como 1917 (No. X, XI, XII).

4) Il prof. Rupe della Università di Basilea volle confrontare con analisi chimiche gli oggetti rinvenuti nelle tombe di Castaneda con i metalli che si estraggono nelle miniere di Toscana: tali esperienze dimostrarono la perfetta identità tra i metalli delle necropoli calanchine e quelli toscani.

Siamo lieti di poter pubblicare integralmente la dissertazione di dottorato — benché un po' tardi — di F. R. Tagliabue, presentata già nel 1927 alla facoltà di diritto della università di Milano. L'autore, figlio di madre mesolcinese, soleva e suole passare anno per anno le vacanze estive a San Bernardino. Egli si sente legato profondamente alla Mesolcina e a tutto il Grigioni che considera un po' la patria d'elezione.

nomica della Valle, che per mezzo di continue evoluzioni si forgia una coscienza libera.

Ed a questo punto ci si affaccia il primo interrogativo: risale la civiltà della Valle agli Etruschi, come le scoperte archeologiche lasciano pensare, o si spinge più in là nei primi periodi della prima età neolitica? O cominciò ad essere conosciuta, come alcuni ⁵⁾ affermano, solo nell'età storica dai popoli scampati ai massacri della Pianura Padana?

Ai primi abitatori dell'età neolitica, che conducevano una vita libera e randagia in caverne, cibandosi dei prodotti della caccia e della pesca, seguirono gli Ibero-Liguri, gli Italici dell'età del Bronzo, che dalla pianura Padana si spinsero nelle valli alpine risalendo il corso dei fiumi; vivevano in società sopra palafitte costruite all'asciutto (terramare), oppure entro laghi (abitazioni lacustri), esercitavano l'agricoltura ed il commercio, e mentre nella prima età del ferro questi Italici, Umbri e Veneti sembrano essersi estesi anche a queste regioni, sì che il linguaggio e la civiltà che fioriva in Mesolcina erano presso che identici a quelli di Toscana. Nella seconda età del ferro gli Etruschi, con l'estendersi delle loro relazioni commerciali e coi continui contatti con i Fenici ed i Cartaginesi, e più tardi coi Greci, modificarono le loro industrie, i loro costumi, forse anche le loro convinzioni religiose, di modo che assunsero un aspetto particolare sì che alcuni degli storici li credettero un popolo a sè, completamente diverso dalle altre famiglie italiche, sulle quali estesero il loro dominio.

Certo gli Etruschi arrivarono nella Rezia col crescere della loro potenza nella Valle del PO, sia che cercassero attraverso le Alpi nuove vie commerciali, sia che la conquistassero o la dominassero con la loro cultura; diedero al paese la forma politica propria, e lasciarono una traccia profonda nella vita della Mesolcina, poiché per quanto i Galli abbiano di poi occupato queste regioni, non si arrivò mai a svellere l'antica favella e gli antichi costumi, figli di quella civiltà che al centro d'Italia raggiunse altissime mete, ed ancora oggigiorno meraviglia coi tesori artistici che si vanno discoprendo.

Tutto questo lavoro di generazioni è chiaramente mostrato dai sepolcreti scoperti ultimamente nel Ticino e nella Mesolcina, ed in tutta la regione retica, sepolcreti che si possono dividere secondo l'Oberziner in tre grandi gruppi «ognuno dei quali segnerebbe un'epoca ed un popolo diverso, così che non solo si può arguire che i liguri gli Italici ed i Galli ebbero quivi loro stanza, ma conviene persuadersi che non tutti erano mescolati nel tempo stesso, ma l'uno a l'altro successe in modo da avere sui predecessori il predominio».

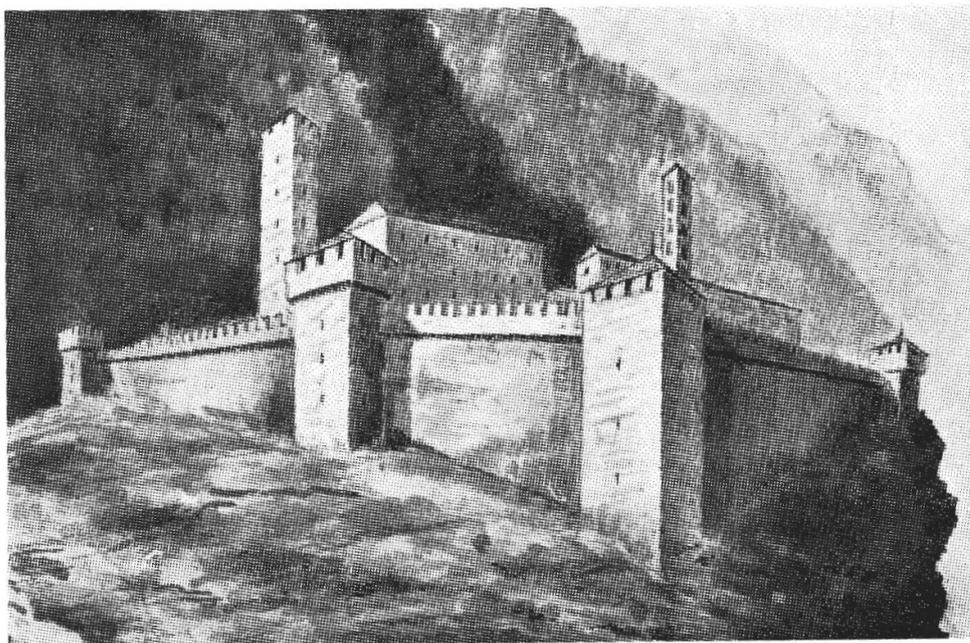
Si potrebbe dunque sostenere che la prima forma di unità amministrativa introdotta in Mesolcina risalga agli Etruschi che quivi giunsero seguendo le grandi vie che allacciavano la pianura padana col mondo transalpino; i ritrovamenti sporadici e le necropoli ritornate alla luce nel bellinzonese e nella Mesolcina, vicine al Gottardo, al Lucomagno ed al S. Bernardino sono indubbi segni delle comunicazioni, per quanto imperfette, che v'erano in quelle vallate già in tempi preromani.

Più logicamente si può far risalire la prima organizzazione della Valle agli Etruschi, che non ai Celti, poiché se la loro presenza in Mesolcina

5) A. Galante, I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi. p. 21.

appare quasi certa, data la toponomastica che ci riconduce a questa gente, non possiamo però immaginare la disparizione di istituzioni per quelle età quasi perfette e di una civiltà a mille doppi superiore quale era quella degli Etruschi di fronte alla organizzazione primitiva ed alla civiltà appena agli inizi dei Celti.

Ma se pochi documenti possediamo dello stanziamento di Etruschi e Celti in Mesolcina, maggiori e più attendibili notizie abbiamo su quel complesso di popoli di diversa origine che assai per tempo sono indicati dagli



Franco Tagliabue - Il Castello di Mesocco nel Sec. XV.

scrittori ⁶⁾ e da antiche iscrizioni col nome di RETI. Strabone ci dice che i Reti confinavano con quel tratto di Italia che è sopra Como e Verona, Dione Cassio ⁷⁾ li mette fra il Norico e la Gallia, presso le Alpi che contornano l'Italia e si dicono Tridentine: certo essi occupavano tutto il territorio compreso fra le Alpi Lepontine e Retiche a settentrione, le Tridentine e parte delle Carniche ad Oriente, le Lepontine dal M. Rosa sino al Gottardo ad Occidente e gli ultimi declivi delle Alpi a Mezzogiorno. ⁸⁾

Il Reto era un popolo guerriero, forte, arcigno come i fianchi diruti delle montagne che l'ospitavano. Munito di fortezze naturali, ⁹⁾ sapeva aggredire e difendersi. Deposte le armi si dedicava all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame: animali più comuni erano i cavalli e le capre; viveva diviso in molte comunità «*omnes in multas civitates divisas*» ¹⁰⁾, delle quali

⁶⁾ Polibio, Catone, Plinio, Livio, Strabone ecc.

⁷⁾ Dione Cassio, *Hist. Rom.* lib. III.

⁸⁾ Oberziner, *I Reti in relazione con gli antichi abitatori di Italia.* Roma 1883.

⁹⁾ Orazio, Lib. IV ode XIV. Velleio Patercolo Lib. II. Procopio. De bello got. II. 28. S. Vigilio, vescovo di Trento, in una lettera a S. Giovanni Crisostomo descrivendo l'Anania parla di «castella undique posita».

¹⁰⁾ Plinio III. 20.

in base alle antiche iscrizioni ed agli antichi geografi possiamo rintracciarne le sedi.

Plinio ci tramandò il trofeo innalzato ad Augusto dopo la guerra retica ove sono elecanti tutti i popoli da lui vinti e sottomessi: noi però ci soffermeremo brevemente solo sui Leponzi e sui Vennonni che hanno più attinenza con l'argomento da noi trattato.

La parte più occidentale della regione abitata dai Reti era occupata dai Leponzi. Plinio narra che molti scrittori dicevano ch'erano così chiamati perché seguendo il cammino d'Ercole dovettero abbandonarlo e fermarsi quivi a cagione del gran freddo; Catone li crede di famiglia tauriscia. Essi erano di origine retica, Plinio li pone alle sorgenti del Rodano, ¹¹⁾ Cesare ove nasce il Reno, ¹²⁾ Strabone a settentrione di Como dalla parte occidentale del lago, distinguendoli dai Reti Vennonni, che erano dalla parte orientale, Tolomeo pone Oscela, l'Oxilla dell'Anonimo Ravennate e l'Oxilla di Guidone, cioè l'odierna Domodossola, nei Leponzi. Da questo si deduce che essi ad occidente erano divisi dai Seduni dalla catena alpina che dal M. Rosa va al Sempione, a settentrione, confinando coi Reti Vennoneti, occupavano tutti e due i versanti dello spartiacque che unisce il Sempione al Gottardo, ad oriente giungevano sino allo sperone che si stacca verso mezzodì dall'Adula e separa la Leventina dalla Calanca, a mezzodì confinavano col territorio ticinese e comense. ¹³⁾ Anch'essi erano divisi in comunità indipendenti, come la maggioranza dei Reti.

Ad oriente dei Leponzi stavano i Vennonni, in quel vasto e montuoso territorio che si estende sopra Como, Bergamo e Brescia, ed è limitato ad occidente dal contrafforte che dall'Adula si spinge verso il Lago Maggiore, a settentrione dalla catena alpina Spluga-Bernina-Ortler, ad oriente dalle vette stesse dell'Ortler, del Tonale, dell'Adamello, e che scendono con le loro ultime diramazioni tra i laghi d'Idro e di d'Iseo, ed a mezzogiorno dalle prealpi Orobie; popolo vasto e forte, aggregato alla grande famiglia retica. Infatti Strabone ci dice che sopra Como abitavano i Reti ed i Vannoni, volendo probabilmente indicare, secondo il metodo antico, con due parole un solo concetto, cioè i Vennonni di razza retica. Plinio chiama Vennonenses gli abitanti della Valtellina, racchiusa dalle Alpi retiche a settentrione, dalle bergamasche a mezzogiorno. ¹⁴⁾

Già Strabone, Tolomeo, Dione Cassio nei tempi antichi, più tardi Lean-

11) Plinio His. nat. III. 24 Lepontiorum qui Uberi vocantur pontem Rhodani eodem Alpium tractu.

12) Caesar De bello gallico III. 10. 3 Rhenus oritur ex Lepontiis qui Alpes incolunt.

13) Sul luogo occupato da queste comunità molto si è discusso. Ammiano Marcellino (Rer. Gest. XV) li pone nei campi dei Cani, Sidonio Apollinare (III, 32 e VI, 21) nel paese dei Leponzi, Gregorio di Tours (Hist. Franc. X, 3... Olo autem dux ad Bilitionem huius urbis castrum, in Campis situm Caninis, importuni adscendens mortuus est) in torno a Bellinzona, il De Vit tra Bellinzona e Magadino, e ritiene che così si chiamassero da un certo Cano, possessore di quelle località. Secondo l'Oberziner (Le guerre di Augusto contro i popoli alpini) furono così chiamati da qualche vico che vi è sopra Bellinzona, trovati Scagno e non molto lungi di là la cima di Gagnone, onde deduce che si trovassero a settentrione di Bellinzona. Ma da un istrumento di terreni del territorio di Giubiasco del 2 gennaio 1440 i Campi Canini risultano non a settentrione, ma a mezzogiorno di Bellinzona, e precisamente presso Giubiasco «in territorio de Tubiasco ubi dicitur in Campo Canino».

14) Strabone IV, 8 e IV, 204; Plinio III, 22, 16 e III, 20.



dro Alberti, e di recente lo Tschudi, ¹⁵⁾ il Quadrio, ¹⁶⁾ il Cluverio, ¹⁷⁾ il Cellario ¹⁸⁾ hanno trattato dei Vennoni e li hanno concordemente posti in questa regione. Forse però si estesero ad oriente, attraverso il passo Stilfser, nella valle superiore dell'Adige, sopra Furstenmünz, il Vinomnia mons, il Vestmonza del Medio Evo. ¹⁹⁾ Alcuni seguendo il Forbirger sostengono che i Vennoni della Valtellina siano da identificarsi coi Venosti, altri ²⁰⁾ che fossero una suddivisione dei Leponzi; il Kiepert, lo Stolz, ²¹⁾ pur identificando con lo Zeuss e lo Zippel ²²⁾ i Vennoni di Dione coi Vennoni di Tolomeo e Strabone e coi Vennonensi di Plinio, li pongono a nord di Coira, presso il Lago di Costanza; altri ancora sostengono che abitassero a Rankwill presso Felkirch, nel basso Vorarlberg: noi però seguiamo l'opinione del nostro Oberziner che pone questi popoli nella Valtellina, Mesolcina e Calanca:

15) Lo Tschudi deriva da Vennonetes: Ventonini e Veltolini.

16) Il Quadrio da Atulla (Adula) deriva da Val Tullina e quindi Valtellina.

17) Cluverio, Italia antiqua pag. 421.

18) Cellario, Notitia orbis antiqui I pag. 421 e seg.

19) Cfr. Hormayer, Geschichte Tirols 5. I. pag. 35.

20) Czoernig, Die alten Völker Oberitaliens. Pag. 17.

21) Kiepert, Lehrbuch der alte Geographie p. 368, Stolz. Die Urbevölkerung Tirols pag. 46.

22) Zeuss, Die Deutschen und die Nachbarstämme. pag. 236; Zippel, Die römische Herrschaft in Illyrien. pag. 255.

Plinio infatti li mette alle sorgenti del Reno, e Tolomeo insieme ai Caluconi nella regione mediana dei Reti.

Anche i Vennoni come i Leponzi erano divisi in varie comunità, quante erano le valli da loro occupate: però poche notizie abbiamo in merito.

I Bergalei stavano nella Val Bregaglia, o Valle superiore della Mera, e per mezzo del Maloia erano in diretto contatto con i loro connazionali dell'Engadina.

I Mesiati, o Mesauci, menzionati nella Tavola Peutingeriana vivevano nella Mesolcina, i cui abitanti mantennero anche nel Medio Evo il nome di Mesauci. Non tutti gli storici sono concordi riguardo alla località da essi occupata: ²³⁾ a noi però sembra che cadano in errore coloro i quali seguendo il Quadrio ²⁴⁾ distinguono fra Mesauci e Mesiati e pongano i primi nella Mesolcina, i secondi nel contado di Chiavenna, a Mese: ma qui ci risulta che vivevano i Bergalei, completamente sconosciuti al Quadrio.

Di fianco ai Mesiati, nella Valla Calanca, stavano i Calucones, ²⁵⁾ rammentati da Plinio e da Tolomeo, quivi pure sono posti dal Cellario: non ha fondamento l'opinione dello Tschudi che li mette nel Canton di Argovia, nè quella del Quadrio che li vuole presso Colico, sul lago di Como.

I Vennoni, a detta di Strabone, erano il popolo più fiero e più battagliero dei Reti; dall'alto delle Valli montane calavano nella pianura opima a saccheggiare ed a distruggere. Como fu più volte assalita e messa a ferro e fuoco. Le antiche storie ci narrano della ferocia di queste genti, e non è inverosimile che anche giovani mesiati abbiano partecipato a qualcuna di queste spedizioni.

Molto si è scritto e molte teorie si sono agitate su questi popoli alpini per rintracciarne le razza e l'origine; il Cluverio, lo Tschudi, il Guler, tutti quelli insomma che nel XVI e XVII secolo parlarono dei Reti non andarono oltre la tradizione, e raccogliendo le notizie che gli antichi ci avevano tramandato, ci diedero dei trattati di una importanza notevole. Maggior luce portarono gli storici dei secoli seguenti, aiutati nel loro arduo lavoro dagli studî e dalle scoperte archeologiche e dai grandi progressi fatti dalla scienza anche in questo campo.

Ora da tutta questa ampia raccolta di opere, e principalmente dai risultati ottenuti nel campo archeologico, si deduce che i Reti non formavano un popolo a sè, ma erano il complesso di parecchie sovrapposizioni etniche, che ricevettero il nome di Reti solo in tempo tardo, dagli Etruschi.

CAPITOLO SECONDO

QUANDO E COME LA VALLE SI COSTITUÌ IN UNITÀ AMMINISTRATIVA

A rintuzzare l'ardire guerriero dei Vennoni, il Console L. Crasso percorse, nel 95 a.C. tutta la regione alpina sopra Como, ma l'anno successivo Como fu di nuovo assalita e distrutta, nell'89 a.C. venne ricostruita dal

²³⁾ A-Marca, op. cit. sostiene che in Mesolcina abitavano i Leponzi.

²⁴⁾ Quadrio, Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi, oggi detta Valtellina. cap. XIV.

²⁵⁾ In molti esemplari è scritto Collucones; così hanno letto il Simlero (Lib. de Alp. - De Gent. Alp) e lo Sprecher (Pallas Rhaetica lib. I).

Console GN. Pompeo Strabone, che in questa occasione le concesse la cittadinanza romana, per farne un valido baluardo contro il settentrione. Ma non è qui il luogo di seguire le vicende di questa città: ci basti il dire che solo Augusto, o meglio il suo legato P. Silvio ebbe ragione dei popoli alpini, e terminata la guerra retica, le regioni al di qua dello spartiacque, e con esse Mesolcina e Calanca, furono unite ai finitimi Municipi, ¹⁾ quali Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Trento e Feltre, quelli al di là dello spartiacque furono aggregati alla Rezia prima, che comprendeva allora il territorio dell'attuale Svizzera, mentre la Vindelicia, soggiogata da Tiberio, alcune genti del Norico e le regioni dell'Alta Germania formarono la Raetia Secunda.

Della Rezia prima capitale era Coira, della Rezia Secunda era Augusta.

Le terre dei Vennoni, e quindi dei Mesiatì o Misauci, che molto filo da torcere avevan dato ai Romani, con la loro continua guerriglia contro Como, e che finalmente erano stati domati dalla forza delle legioni, passarono come *agrivectigales*, «*quibus censoria locatio constituta est*», al fisco, e congiunte al Municipium più prossimo, privando gli atanti del diritto di proprietà, ma loro lasciando, dietro censo il possesso.

Il Municipium di Como ebbe quindi come loci attributi la Valle Mesolcina, e forse anche le finitime valli di Blenio e Leventina.

Non ci soffermeremo a descrivere l'organizzazione del Municipium: diremo brevemente che la *civitas* ne formava il nucleo ove risiedevano i magistrati; intorno una breve cerchia dei *continentia aedificia*, ²⁾ più lungi il territorio propriamente detto (*regio, territorium*), suddiviso amministrativamente in *pagi* ed in *vici*, lontanissimi i *pagi adtributi*, terre fiscali dipendenti per un atto di violenza dalla città, alla quale, talvolta, nè tradizione, nè necessità li ricongiungeva.

Nella città romana per un periodo assai lungo si svolge una vita febbrile: fioriscono le numerose corporazioni (fabrii, centonarii, vexilari, oleari ecc.) ³⁾ che le numerose iscrizioni ricordano, sotto l'alta sorveglianza dei magistrati cittadini: i quatuorviri, divisi in due *IIIviri iure dicundo* e due *IIIviri aediles* ⁴⁾ e della *curia*, il senato cittadino, ma anche la campagna partecipa del lungo periodo di pace e sviluppa e perfeziona la sua organizzazione. S'individuano così *pagi* e *vici*, che vivono una loro esistenza autonoma, e presentano già quella caratteristica formazione che ritroveremo, forse per un ricorso storico o per naturale evoluzione, nel periodo delle autonomie, a cerchi concentrici d'influenza.

Come la *civitas* possiede delle terre sue ed ha i suoi *comitia curiata*, così il *pago* abbraccia una certa estensione di terra, è retto da dieci o dodici magistrati — i *magistrati pagani* — ha le sue assemblee — *conventa, conciliabula* — in cui si statuiscono dei regolamenti che valgono unicamente entro la cerchia del *pago*, e che le fonti ci dicono bandite «*ex lege pagana, ex scitu paganorum*».

Però il *pago* dipende dal *municipium*, e per esso dalla *civitas*.

Sotto l'autorità del *pago* vi sono parecchi *vici*, che si plasmano sulla

1) Plinio, III, 20.... Finitimis adtributi municipiis....

2) Zdekauer, Mille passus et continentia aedificia. Bull. Ist. Dir. Rom.

3) Baserga, in Riv. Arch. comense fasc. 46 (1902).

4) P. Bonfante, Storia del Diritto Romano I, pag. 339.



figura del pago, con magistrature, beni e leggi, e i nomi che ancor riscontriamo in Mesolcina di Vigone, Vignone e Viganalia, ci mettono per l'appunto sulla traccia di questo ordinamento.

L'unità amministrativa della Valle Mesolcina si riallaccia a questo sistema.

Ben è vero però che nelle ricche necropoli, rinvenute nella vicina plaga ticinese e specialmente nel bacino luganese non abbiamo iscrizioni che alludano a pagi e vici: l'autorità consolare non è rappresentata nella epigrafia sottocenerina, dei tre ordini, nei quali si suddividevano i municipi, quasi nessuna menzione, non centurioni, ⁵⁾ non decurioni, eccetto che a Stabio, non duumviri, il grado di quatorviro appare una volta sola. Eletti dai decurioni, i quatuorviri duravano in carica un anno, amministravano la giustizia, usavano i fasci e badavano agli edifici pubblici, alle strade e all'annona. ⁶⁾ Dei seviri, magistrati di ordine inferiore, cui spettava il buon ordine della città, ed ai quali « pervennero sotto l'Impero divinizzati i Cesari, i liberti ed i plebei troviamo ripetute menzioni nei marmi di Stabio e di Gravesano con Petronio Gemello, Geminio Nigro e Virio Vero ». ⁷⁾

Dipendenti dal municipio di Como, Mesolcina e Calanca vennero suddivisi in vici, mentre probabilmente, data la loro condizione di pago attributo, non ebbero altre suddivisioni in pagi.

La storia ecclesiastica, che nella sua primitiva organizzazione, come è noto, ci presenta la facies della divisione amministrativa romana, ci da per l'appunto un sol centro religioso per tutte e due le valli, precisamente Santa Maria di Calanca, allo sbocco di questa valle in Mesolcina, ciò che sta a dimostrare, come ancor meglio vedremo in seguito, l'unione delle due valli in un'unica circoscrizione.

Tuttavia per basare la nostra ricostruzione su elementi di fatto, sarà bene ricercare qualche vestigia romana nelle Valli.

Non farà certo meraviglia, dopo quanto abbiamo detto, che nomi prettamente romani sussistano ancor oggi a tanta distanza di tempo nell'alta Valle Mesolcina.

Pur sorvolando sul nome di una frazione di Lostallo ⁸⁾ — Villa — che potrebbe anche ripetere il suo nome da una *villa dominica* medioevale, è certo che i nomi locali sopra ricordati di Vigone ecc., rispecchiano ancora la divisione romana per vici. E, badiamo bene, questi nomi non denotano un paese o una frazione, ma un gruppo di beni comuni, rimasti tali per tutto il Medio Evo, cioè precisamente quei dominî comuni, che a proposito

⁵⁾ Un'epigrafe di Acisate ricorda un milite della Legio (Gemina). Cfr. Ponti, *Reminiscenze di militi romani nell'agro varesino*. in *Suppl. Cron. Prealp.* n. 2 1896.

⁶⁾ Una lapide in Ligornetto ci parla di C. Petronio Crescenzo, investito di questa doppia autorità.

⁷⁾ Motta-Ricci, *Il Luganese nell'epoca preromana e romana* pag. 84.

⁸⁾ A proposito del nome locale Lostallo, non ci possiamo astenere del ripetere una allegria invenzione dell'A-Marca (op. cit. cap. III e IV), che lo farebbe nientemeno derivare da un certo Lostullux, capo di una famiglia toscana, quindi etrusco, che si sarebbe rifugiato nella Valle, al tempo della invasione dei Galli, dettandovi i primi sicuri ordinamenti. Quando poi la Valle fu occupata dai romani, sarebbe stata unita alla Rezia Prima, e venne quindi retta da Governatori dipendenti dal Prefetto della Provincia. Francamente noi non abbiamo rintracciato né gli ordinamenti famosi di Lostullux, né alcuna indicazione di una soggezione della Valle nostra alla Rezia Prima, e tanto meno dei Governatori. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un altro eroe creato dall'A-Marca, che fa il paio, sia detto con buona pace dei mesolcinesi, col famoso notaio Gaspare Boelini.

delle Valli di Blenio e Leventina, mal suo grado, lo Schneider dovette riconoscere. ⁹⁾

Posta così la questione, qual'era la vita che condussero questi aggregati per tutto il periodo romano ?

Come già dicemmo, scarsissime sono le notizie dell'epoca romana tramandateci nella Valle Mesolcina. Ma la vita dei popoli, e specialmente di quelli alpini, è siffattamente conservatrice, che anche nei periodi posteriori noi possiamo scorgere l'antico meccanismo amministrativo e giudiziario, oltre che non è erroneo estendere per analogia, quanto sappiamo di altri territori, ch'ebbero vita simile a quella della nostra Valle.

Il vico, come aggregato di poche famiglie, per lo più unite da vincolo di parentela e di religione, ed ancor più da beni posseduti in comune, ci si presenta come un ente autonomo, sia pur soggetto ad una superiore direzione dei magistrati pagani, ma con le sue assemblee, con le sue cerimonie religiose, coi suoi magistrati. Più tardi, evolvendosi per natural decorso d'eventi, prenderà il nome di *Vicinia* o germanicamente di *Allmende*, ma la radice prima è proprio in questa organizzazione romana, e forse anche preromana.

Se infatti sotto i Longobardi sappiamo, per esplicita testimonianza di Rotari, che i vicini solevano radunarsi dinanzi alla chiesa, che nelle vicinie si esplicavano gli atti modestissimi, ma pur vitali di queste piccole suddivisioni amministrative, nè la testimonianza del re longobardo ci può far supporre una qualunque recente istituzione, e d'altra parte conosciamo le assemblee dei pagani, assemblee che giungevano, come già dicemmo, a stabilire dei regolamenti « *ex scitu paganorum* », non sarà fuor di luogo ammettere che anche i vicani, come alcune fonti sembrano accennare, si riunissero in assemblee per decidere della migliore gestione dei beni comuni, per reprimere talora gli attentati o le infrazioni a quei regolamenti che pur non posti in scrittura, *ex vetero more* regolavano il viver civile.

E che uno sviluppo assai pronunciato avesse raggiunto la Valle sotto la dominazione romana, non sarà chi vorrà negare, quando si pensi che durante questo periodo la Mesolcina è attraversata da una strada commerciale e militare, che congiungeva l'Italia alla Rezia, strada di cui ancor oggi sussistono vestigia imponenti, tutta lastricata in blocchi di granito; e che dagli scavi del 1865 per riparare l'attuale Fonte minerale di S. Bernardino, sotto due strati alluvionali di ciottoli, intramezzati da ben due piedi di terreno erboso, si rinvennero sei casse balnearie di legno, avanzi di muratura e di tubi di piombo misti a cenere e carbone.

Notiamo che tale fonte rimase completamente sconosciuta nel Medio Evo, ¹⁰⁾ e che i materiali furono riconosciuti come prettamente romani. Questo importante ritrovamento, ci rende certi così, più forse che non la tradizione che nomina la strada romana, che Giulio Cesare, al quale si fa risalire la fondazione della Rocca di Mesocco, ma a torto, ed Augusto conobbero, e praticarono il valico del Mons Avis, e specialmente il grande Imperatore migliorò, allargò e mantenne accessibili ai commerci questa strada, traverso cui passarono le quadrate legioni di Roma, che con le aquile invincibili portavano al mondo la civiltà ed il diritto.

⁹⁾ F. Schneider, *Die Entstehung von Burg- und Landgemeinde in Italien*. Berlin 1924, pag. 250-258.

¹⁰⁾ Il primo scrittore che parla della fonte minerale di S. Bernardino, è il naturalista svizzero Scheuchzer nel 1717.